

APPENDICE

**LAUDATO SI':
UN CANTO-DENUNCIA PER RISVEGLIARE LE COSCIENZE SUL
PROBLEMA DELL'ECOLOGIA**

1. Sguardo complessivo

Il 24 maggio 2015, Domenica di Pentecoste, Sua Santità papa Francesco ha consegnato alla stampa la sua nuova enciclica, tutta ispirata alla spiritualità francescana, dal titolo *Laudato si'*. Il testo si ispira al *Cantico delle creature* di san Francesco d'Assisi, del quale l'attuale pontefice porta il nome, e alla cui metodologia evangelizzatrice usufruisce per caratterizzare l'attuale pontificato all'insegna della semplicità, dell'immediatezza della comunicazione e del tratto tipicamente umano, che fa a tutti percepire la vicinanza di Dio quale amico misericordioso in ogni vissuto.

L'enciclica vuole essere **un canto**, ma al tempo stesso anche **una denuncia, sul problema dell'ecologia**, tanto trascurato e bistrattato dalla classe politica, intellettuale, economica ed altro a livello mondiale, ma altrettanto urgente, sì da spingere papa Bergoglio a dedicare un'intera riflessione composta di 246 paragrafi, spalmati in 6 capitoli. Sicché aggiunge un nuovo contributo alla Dottrina Sociale della Chiesa, mettendo l'umanità di fronte alle sue responsabilità.

Non è da credersi che il documento sia prettamente ecologico. L'ecologia è l'urgenza, l'argomento centrale, ma gli immediati addentellati sono di carattere antropologico e riguardano l'antico problema della giustizia, della discriminazione tra l'emisfero nord e sud del pianeta, l'indifferenza verso il grido dei poveri, la sperequazione delle risorse del pianeta, che va sempre a concentrare la ricchezza sui pochi e a espandere in modo drammatico la povertà ai tanti. Se le coscienze non sono risvegliate per proporre una nuova ecologia integrale (n. 15), cioè **un'ecologia che tenga a cuore non solo la salute dell'intero ecosistema**, ma in primis **la passione per l'uomo** ed il concetto antropologico fondato sulla dignità dell'uomo, il tutto si risolverà in un cammino di autodistruzione per l'umanità, senza possibilità d'appello e di alternativa.

Il papa argentino grida con forza che **la terra è nostra sorella, con la quale condividiamo l'esistenza**. Ebbene, proprio essa **“protesta per il danno che le provochiamo a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso di beni che Dio ha posto in lei”** (n. 2). Egli invoca **“una conversione ecologica globale”** (n. 5), capace di recuperare le relazioni fondamentali che riguardano la persona: *con Dio, con se stessa, con gli altri esseri umani, e quindi con il creato*.

Per tal fine, egli ripropone nel capitolo secondo la ricca lettura della tradizione giudeo-cristiana, valorizzando il testo biblico e la riflessione teologica sul progetto creazionale di Dio, ove *ogni creatura è portatrice di un messaggio di positività all'interno della creazione*. La riflessione continua con la considerazione della **radice umana della crisi ecologica**. A tal proposito, Bergoglio afferma senza tema di smentita che l'umanità necessita di “un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità” (n. 105), per garantire il suo passo di progresso come estraneo ad ogni forma di attentato al bene comune che è l'ecologia.

Il papa argentino ricorda che la tecnologia non è neutrale, né la politica deve sottomettersi ad essa, perché se non si ha come sfondo la dignità dell'uomo ogni grido di progresso può convertirsi in canto di morte e di autodistruzione. D'altro canto, è pur vero che la signoria che l'uomo deve esercitare sul creato non può mai essere ebbrezza di libertà che lo induca a sconvolgere l'ecosistema, a far scomparire specie vegetali ed animali, inquinare falde acquifere e distruggere i polmoni vegetali del pianeta per mero potere e bisogno tecnocratico. Al contrario, la signoria dell'uomo deve esercitarsi nel ministero di custodia e valorizzazione del creato, ove ogni azione deve rigorosamente sottoporsi al rispetto dell'ecologia, le relazioni tra le persone e la tutela di ogni vita umana. Per questo egli stana un particolare pericolo che caratterizza l'attuale società: **il relativismo pratico**, secondo

cui *tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati*. Ne consegue che quando a corrompersi è la cultura, incapace di riconoscere la verità oggettiva e i principi universalmente validi, “le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare” (nn. 122-123).

Proseguendo, non è estraneo alla riflessione del pontefice il richiamo urgente alla difesa della **dignità del lavoro**, con cui ogni uomo può esprimersi in libertà e dignità. Perciò egli invoca ed auspica una maggiore attenzione ai piccoli produttori e ai lavoratori rurali, rimandando al principio di sussidiarietà. Altresì, trovano spazio nell’argomentazione pontificia le esemplificazioni del concetto di ecologia integrale. Egli parla di **ecologia ambientale, economica e sociale** (138-142), ove le conoscenze frammentarie isolate si integrino con visioni più ampie; **ecologia culturale**, capace di valorizzare le ricchezze culturali dell’umanità e le cosiddette minoranze; **l’ecologia della vita quotidiana**, in cui il soggetto manifesta capacità di adattamento e creatività mirata a migliorare la qualità della vita (spazi pubblici, abitazioni, trasporti...; nn. 150-154); *il bene comune della giustizia tra le generazioni* (nn. 158-159).

Ingrediente indispensabile per la situazione attuale è il **dialogo**, che chiama in causa i responsabili di governo per favorire una nuova proposta di *gouvernance* globale. I potenti della terra non possono ignorare il gemito che proviene dalla natura malata per delle specifiche responsabilità. Incontrarsi significa agire e individuare strategie di tamponamento e definitiva soluzione del problema. Allo stesso modo, anche le religioni devono individuare le linee di dialogo tra loro improntato “alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità” (n. 201). Il dialogo deve riguardare anche gli ecologisti, per sinergie d’intesa.

L’ultimo capitolo è dedicato al tema dell’**educazione e formazione** a tutto campo, dalla famiglia alla scuola, ai mezzi di comunicazione, le catechesi, intese come sfide centrali per affrontare il problema. *Necessita superare ogni forma di individualismo* ed educare allo sguardo oltre sé per accorgersi degli altri e del contesto ecologico in cui si vive. “L’amore per la società e l’impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità” (n. 231).

L’Enciclica si chiude offrendo due preghiere: la prima da condividere con i credenti di altre religioni e la seconda con i cristiani, riprendendo, così, l’atteggiamento di contemplazione orante con cui si era aperta.

2. Sguardo panoramico all’enciclica *Laudato si’*

Che cosa vuol dire il termine **ecologia**? Deriva da un composto di parole greche che significa *cura della casa comune*. Papa Francesco ha voluto consegnare al mondo una sua enciclica dal sapore ecologico. Esprime in un certo senso la volontà di entrare in dialogo con tutti. Non è un atto magisteriale che la Chiesa offre al mondo, ma un percorso che il pontefice vuole proporre per tentare di dialogare con tutti gli uomini di buona volontà. Dunque, è un testo che intende rivolgersi a tutti, credenti e non.

Papa Francesco è consapevole della profonda connessione che esiste tra le varie problematiche. Per questo afferma che il discorso deve necessariamente farsi globale a causa dei problemi politici, economici e di governance.

Tra i temi che egli individua vi sono

- **la stretta relazione tra poveri, povertà della terra e fragilità del pianeta**; critica il nuovo paradigma e fame di potere derivante da un tecnocratismo senza etica;
- **il valore di ogni creatura**, criticando un antropocentrismo autoreferenziale di chiusura;
- **importanza delle relazioni**, non dimenticando che l’uomo è per sua natura un essere relazionale. Dalle relazioni che si pongono in essere o difendere la salute del mondo.

2.1. Sguardo critico-metodologico

Il Papa propone una riflessione collegiale. Va notato in questo documento **una veste teologica e metodologica innovativa**. Egli preferisce citazioni ad ampio raggio, perché è consapevole che in tal modo può parlare al mondo intero. La grande novità e curiosità al tempo stesso è che per tutti i papi fino a lui, e di conseguenze tutte le encicliche, prima della *Laudato si'*, il discorso avanzava citando sempre in modo schematico le Scritture, i Padri della Chiesa, il Magistero dei papi precedenti. Detto diversamente, sembrava che, leggendo le encicliche, i pontefici avessero disagio a citare qualche autore che non fosse uguale a loro.

In questa enciclica, invece, Papa Francesco cita 20 conferenze episcopali dell'intero pianeta. Infatti, è la prima volta, insomma, che il Papa cita i vescovi e i contributi da loro offerti all'interno dei lavori delle conferenze episcopali. Non va taciuto un ruolo marginale che ha avuto l'Europa in tale contesto. Peggio ancora va rilevato che non compare nessuna citazione alla conferenza episcopale italiana!

Il metodo che Francesco intende adottare è quello che potremmo chiamare di "*colletta*", cioè raccogliere dalle conferenze quanto la riflessione dei vescovi di ciascuna di esse è riuscita a raccogliere.

A queste citazioni non possono passare inosservate quelle ecumeniche. Infatti, Papa Francesco cita espressamente il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, e lo fa subito dopo aver citato le Scritture e i Padri. A ciò si aggiunge la citazione del grande filosofo e pastore protestante Paul Ricoeur, cui si aggiunge Romano Gardini, Teilhard de Chardin, Alì al-Khawwas (mistico sifù del XV secolo).

Gli assi portanti di tutta l'argomentazione potremmo sintetizzarli, più per comodità didattica, in **consapevolezza e responsabilità**.

Consapevolezza: ci fa imbattere con lo scenario mondiale che ci sta di fronte, ossia il pericolo, il cambio di mentalità, spirale perversa della tecnologia (che legata alla finanza, crede di essere la soluzione di tutti i problemi);

Responsabilità, strettamente unita a concetto di bene comune, inteso come finalità da raggiungere e verifica di un'autentica società. La creazione in qualche modo è stata profanata, oseremmo dire anche manomessa, e la ragione è eminentemente teologica: ***abbiamo preso il posto di Dio*** e stravolto il concetto di "soggiogare la terra", di genesiaca memoria. Infatti, con questo termine il Creatore non intendeva attribuire all'uomo l'idea di onnipotenza, tale da stravolgere e mettere in pericolo, ma un rapporto di custodia, di amore, di rispetto.

Sappiamo che nella sapienza antica si diceva sempre ai giovani: "*Ricordati, figlio mio: Dio perdona sempre, gli uomini qualche volta, ma la terra mai!*". Mancare di rispetto alla Terra significa pagare le conseguenze, nel tempo e col tempo.

Il concetto di responsabilità ci porta ad aprirci agli altri e a considerare che oltre noi esistono anche gli altri. Pertanto, il nostro agire ha una valenza eminentemente sociale. Non può mai essere neutra. A questo proposito, possiamo dire che tutta l'enciclica è attraversata, e in un certo senso guidata, da una domanda di fondo: **che terra lasciamo alle generazioni future?**

2.2. Ciò che sta accadendo alla nostra casa

E questo il titolo del primo capitolo. Il Papa dice che oggi dominano la tecnologia e la finanza. Si fa sempre più spazio nel cuore dell'uomo la cupidigia tecnocratica. Ciò porta ad un termine particolarmente caro al pontefice argentino: **la cultura dello scarto**. A questo proposito sono molte le considerazioni da fare a conferma di tale espressione. Si pensi che 1/3 della produzione mondiale di cibo viene gettato perché scaduto, essendo stato tenuto in giacenza. Si pensi ai nostri frigoriferi, spesso imbottiti di tanto cibo che, una volta giunto alla scadenza, non può che essere buttato. Si è calcolato che in Italia ognuno butta 149 kg di roba in un anno.

A questo va aggiunto l'affermarsi dei **bisogni relativi che vengono percepiti come assoluti**. Non solo, ma diventano sempre più infiniti ed insaziabili. Diceva uno studioso che la soddisfazione dei bisogni relativi c'assicura una superiorità sugli altri. Siamo abitati da un'ansia che ci rimanda sempre a qualcosa. *Ci preoccupiamo solo di ciò che abbiamo e non di ciò che siamo.*

In questo scenario un posto di rilievo lo riveste anche **l'acqua**: scarseggia; non viene distribuita equamente; nella distribuzione non viene assicurata nella qualità e bontà, per cui, trascurata nel suo bisogno di depurazione, giunge alle utenze come strumento di morte. Molti sono i decessi a causa dell'acqua non purificata. Oltretutto, questo bene essenziale per la vita dell'uomo è stato trasformato in merce soggetto alle leggi di mercato. Ormai è uso affermato l'acquisto dell'acqua. Tutti i comuni si fanno pagare l'uso dell'acqua (e per certi aspetti potrebbe anche essere giusto).

Necessita un'**insurrezione di coscienze**, che non vuol dire insurrezione armata, ma coraggio di gridare il proprio "Non ci sto" a fronte di atteggiamenti ambigui e compromessi di sottobosco.

La degradazione della vita si trasforma in degradazione sociale. Ne consegue che è urgente che l'approccio ecologico diventi approccio sociale. Insomma, non basta più il discorso verde, come da più parti si sente sempre proporre, ma **occorre la riproposizione della giustizia sociale e dell'uguaglianza**.

Il Papa parla anche di **un debito ecologico** che è stato purtroppo contratto a beneficio dei paesi ricchi e a danno di quelli poveri. Infatti, egli parla di una sperequazione ingiusta e indecorosa che intercorre tra l'emisfero nord e l'emisfero sud del pianeta. I paesi ricchi si appropriano sempre più delle risorse dei paesi poveri ed espandono la loro supremazia a suon di soldi e di mercato, e per contro fanno pervenire nei paesi poveri, specialmente l'Africa, le scorie nucleari e radioattive.

Tra queste superpotenze sta spiccando ultimamente la Cina, la quale sta comprando terre in Africa per assumere gli africani ad un lavoro di schiavitù e non di riscatto. Viene spontanea la domanda: che cosa facciamo per queste popolazioni africane, per evitare la subalternità e schiavitù? Che cosa facciamo perché gli africani non scappino più dalla povertà in impressionante espansione, per la responsabilità diretta dei paesi ricchi, e possano valorizzare la loro terra con la dignità del loro lavoro? Stiamo usurpando il futuro agli africani e a tutti i paesi poveri. Senza il futuro le generazioni non sono assicurate. Dunque, **è necessario assicurare il futuro alle generazioni**. Il monito che ci raggiunge è che **urge il ripristino della giustizia**, altrimenti i poveri ci invaderanno, e in tale invasione non ci sapremo rendere più conto delle povertà di casa nostra, perché ognuno vivrà per sé e non sarà in grado di sentire le sorti dell'altro sulla propria pelle. In una sola parola, verrà perdersi la solidarietà.

2.3. Linee pratiche

Il papa non dà alcuna ricetta tecnica né soluzioni di fatto, per la semplice ragione che la Chiesa non è competente in merito. Essa è solo esperta di umanità. Pertanto, egli indica dei sentieri che ritiene opportuni per favorire una visione ed un coinvolgimento di responsabilità globali.

- **Il dialogo**. Si rende necessario perché ognuno deve essere ascoltato nella concretezza del suo bisogno. Se si vuole assicurare un'azione mirata, puntuale ed efficace importante che tutti vengano ascoltati nei loro bisogni.
- **Manca una vera autorità politica mondiale**. L'autorevolezza politica ed è caduta perché in più di una circostanza la politica si è prostituita al soddisfacimento dei beni parziali, ad appannaggio di classi privilegiate, con scelte preferenziali che hanno trascurato la collettività e hanno curato i privilegiati. Per restituire credibilità alla politica è importante che essa si riappropri della sua missione originaria: **garantire il bene comune**, servire la collettività, ove ognuno si senta escluso ma raggiunto, rappresentato è servito.
- **La ricerca del bene comune**, inteso come bene essenziale per una società. Porsi sulla scia della ricerca del bene comune concorre alla formazione civile dei cittadini di una

virtù sociale, cioè **la solidarietà**. Noi continueremo ad illuderci di una guerra dichiarata contro la povertà per cancellare tutte le povertà del mondo. La finalità è nobile e positiva, ma non ci deve indurre ad illusione. La nostra parte di responsabilità ci deve portare a combattere tutte quelle povertà procurate per mano umana e per le tante forme d'ingiustizia. Ma *i poveri li avremo sempre con noi*, perché fanno parte della *fragilità della natura umana*. Le povertà possono essere rese dalle malattie che si affermano, dai fenomeni naturali come terremoti, nubifragi, tsunami, frane e quant'altro. Di fronte a ciò poco si può fare per prevenire e arginare (a meno che le cause non portino la firma dell'uomo per responsabilità di degrado e di mancanza di rispetto del creato). Tali forme di povertà si possono fronteggiare solo con la solidarietà, ossia col sentire sulla propria carne il disagio dell'altro e condividere con quest'ultimo quanto a propria disposizione, che certamente soverchia le proprie necessità.

- **L'economia deve prestare attenzione all'etica** e deve guardarsi dall'idolo del mercato, interessato unicamente all'utile e vantaggioso.

2.4. Sette urgenze

1. ***Uscire dall'indifferenza per essere responsabili***. Ognuno di noi deve fare la propria parte e non può stare ancora a guardare ciò che il vicino con gli altri fanno, per sentirsi motivato nel fare il proprio dovere. Raccontare l'aneddoto del pedigree. L'uccello più piccolo della foresta che cerca di spegnere il fuoco della foresta col suo piccolo becco pieno d'acqua.
2. ***Combattere riscaldamento climatico***.
3. ***Considerare l'acqua come bene comune***.
4. ***Tenere conto dei poveri e dei quartieri deboli***.
5. ***Resistere al mito del progresso***, limitato e onnipresente.
6. ***Entrare nella logica del dono, della gratuità***.
7. ***Vivere con sobrietà personale e giustizia***

3. Sguardo critico

All'uscita dell'enciclica non si sono fatti attendere dei commenti. Ecco alcuni titoli editoriali. ***La crisi ambientale è crisi antropologica ed è legata al modello di sviluppo: bisogna eliminare le cause strutturali di un'economia che non rispetta l'uomo***. Oppure: ***La terra è ferita, serve una conversione ecologica***. E ancora: ***La «Summa Ecologica» di Bergoglio: ritorno alla realtà***. Ognuno di questi titoli coglie un aspetto del documento pontificio. Tentiamo di dare uno sguardo specifico all'Enciclica, senza pretesa di esaustività, ma sperando di solleticare la curiosità di qualcuno per avere un impatto più diretto con essa ed accorgersi della sua bellezza e armonia.

La *Laudato si'* di papa Francesco non è "soltanto" un'enciclica ecologica. Disegna ***una critica globale e incalzante*** al sistema di sviluppo che avvolge l'umanità e il mondo e sembra spingerli contro gli scogli dell'auto-annientamento. **L'emergenza ecologica è il volto odierno della questione**

sociale. Il punto di leva dell'intera enciclica è *L'insostenibilità dell'egemonia e metodologia della filosofia di mercato* che attua la sua proposta senza tenere in debito conto la dignità della persona. La globalizzazione del mercatismo concorre a creare disuguaglianze, sperequazioni e concentrazioni di ricchezze in geografie molto limitate e per beneficiari ristretti, privilegiati e fortunati. Tutto questo non può che tradursi in *nuovi possibili scenari di conflitti mondiali*, innescati da rivendicazioni ora giuste ed ora strumentalizzate.

Oggi assistiamo a «nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico» che non conosce limiti né è ispirato da sani principi etici. Tale egemonia porta ad un dato di fatto: «*La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza*», nota papa Francesco, «*si dimostra nel fallimento dei vertici mondiali sull'ambiente. Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti*».

Tutta l'enciclica è intessuta di **realismo** e di **rispetto del principio di realtà** davanti ai dati oggettivi che segnano la condizione umana, a cominciare dal riconoscimento della limitatezza del mondo e delle sue risorse. Uno dei cancri che il papa rileva è **la cupidigia tecnocratica**, che si traduce in manifestazioni che concorrono alla rovina globale, dalle lotte delle multinazionali per avere il controllo delle fonti dell'acqua potabile, fino alla pesca che depreda selettivamente le specie dei mari in base al loro prezzo di vendita.

Il papa argentino *denuncia i limiti dell'antropocentrismo moderno* che «*ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà*». Da sempre l'uomo ha avuto la caratteristica di «*accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi*». Urge **ritornare alla realtà** e prestarle debita attenzione.

Il documento di papa Francesco si connota come **operativo** nella sua sostanza. Sullo sfondo dell'argomentazione vi è *l'urgenza di intervenire a favore di un'ecologia malata* e non più ospitale per la vita dell'uomo. Le previsioni catastrofiche – avverte papa Francesco – «*ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni*». Eppure, *l'enciclica ambientale non appartiene in alcun modo al genere "catastrofista"*. Davanti alla diagnosi realista e dettagliata dello stato delle cose, *non compare traccia di discorsi paralizzati dalla paura del futuro e dal senso di impotenza*. Al contrario, *le pagine sono disseminate di proposte operative e appelli incalzanti ad agire in fretta*. In molti punti il documento si fa piuttosto concreto, suggerendo linee comportamentali concrete. Nel suo cuore di pastore della Chiesa universale *trova sempre un posto di privilegio la condizione del povero e delle aree geografiche di povertà*, che vanno a connotare le periferie esistenziali odierne. Pertanto, egli sostiene, *non è più accettabile uno scenario economico mondiale in cui continuino a esprimersi coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana*. Ciò suggerisce che è arrivato il momento in cui **si inauguri un tempo di solidarietà**, ove si favorisca la decrescita di concentramenti di ricchezza di alcuni paesi per apportare risorse ad altri.

Va precisato che la Chiesa di Bergoglio, confermando la sua identità di sempre, non si propone nel dibattito come specialista e tecnica, sì da imporre soluzioni, bensì come amica dell'umanità e sua esperta. È riproposta l'immagine della **Chiesa amica degli uomini**, delineata anche dal Concilio Vaticano II. Una Chiesa che annunciando il Vangelo di Cristo non ha interessi o disegni di rilevanza propria da difendere. Bergoglio suggerisce che nel presente momento storico *è l'esperienza cristiana della gratuità della creazione, segnata dallo stupore e dalla gratitudine per un dono ricevuto e da tutelare*, che può aiutare tutti a ritrovare stili vita non sottomessi alle bulimie nevrotiche imposte dal consumismo. E aggiunge: «Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future

generazioni [...] entriamo in un'altra **logica**, quella **del dono gratuito** che riceviamo e comunichiamo. Se la terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale».

Un ultimo aspetto va colto, anche se in modo sintetico. Papa Bergoglio mette bene in chiaro il controsenso di quanti considerano l'uomo come il «cancro» del pianeta, però combattono strenuamente la manipolazione genetica delle sementi e si battono contro la sperimentazione sugli animali. Da un lato difendono coraggiosamente la natura e le sue creature, ma dall'altro giustificano l'aborto, la sperimentazione e la manipolazione genetica sugli embrioni umani vivi; oppure interessandosi magari moltissimo delle balene e per nulla dei migranti, dei profughi, di chi muore di fame e di sete.

Si ricorderà che l'esordio dell'enciclica affermava con grande immediatezza: «Le ferite all'ambiente naturale e all'ambiente sociale sono tutte causate in fondo dal medesimo male, cioè dall'**idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti**». Francesco contesta le teorie sulla denatalità, che vanno per la maggiore. «Invece di risolvere i problemi dei poveri e pensare a un mondo diverso, alcuni si limitano a proporre una riduzione della natalità [...] incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi».

Purtroppo, da alcuni teorici l'uomo è visto come la malattia del pianeta; altri, invece, argomentano che la specie umana, con qualunque suo intervento, può essere solo una minaccia e compromette l'ecosistema mondiale. Ovviamente non si è nel giusto. Francesco dice no ad «equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all'essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità. Il papa osserva: «Si avverte a volte l'ossessione di negare alla persona umana qualsiasi preminenza, e si porta avanti una lotta per le altre specie, che non mettiamo in atto per difendere la pari dignità tra gli esseri umani... ma ci dovrebbero indignare soprattutto le enormi disuguaglianze che esistono tra di noi».

Il papa giunge ad una conclusione inquietante: **«quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa», perché «tutto è connesso»**. E incalza: «Non appare praticabile un cammino educativo per l'accoglienza degli esseri deboli che ci circondano, che a volte sono molesti o importuni, quando non si dà protezione a un embrione umano, benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà».

Senza imbarazzo, poi, denuncia: è preoccupante che alcuni movimenti ecologisti difendano l'integrità dell'ambiente, e con ragione reclamino dei limiti alla ricerca scientifica, mentre a volte non applicano questi medesimi principi alla vita umana.

4. Sguardo specifico

Tentiamo di dare uno sguardo molto sommario a tutta l'enciclica, passando in rassegna i vari punti e cercando di catturare quelli più salienti, nonché le espressioni nevralgiche dell'intero documento pontificio.

I. QUELLO CHE STA ACCADENDO ALLA NOSTRA CASA (17-61)

Il capitolo assume le più recenti acquisizioni scientifiche in materia ambientale, nel proposito di voler ascoltare il grido della creazione e trasformare in sofferenza personale quello che accade nel mondo, per scorgere il contributo da apportare.

I.1. Inquinamento e cambiamenti climatici (20-26)

L'inquinamento colpisce la quotidianità delle persone con gravi conseguenze per la loro salute, causando la morte prematura di milioni di persone. Certamente alla base di tutto vi è la **cultura dello scarto**, che va necessariamente contrastata con modelli di produzione basati sul riutilizzo e il riciclo.

Un'attenzione particolare va data al *clima, inteso come bene comune*. Diverse sono le popolazioni afflitte da sconvolgenti cambiamenti climatici e da disastri atmosferici. A ciò va attribuita *la causa dei tanti movimenti migratori*, che si determinano *per la mancanza delle risorse*, dovute anche alle responsabilità di potere economico e politico (che si industriano a mascherare i problemi e a nascondere i sintomi). Si registra una mancanza di reazione dovuta ad un'altrettanta mancanza di senso di responsabilità per i nostri fratelli.

1.2. La questione dell'acqua (27-31)

Assistiamo oggi a gravi inquinamenti di falde acquifere causate da scarichi di fabbriche e città. Il papa ricorda che l'accesso all'acqua potabile sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone. Privare i poveri di tale accesso significa misconoscere il loro diritto alla vita e la loro dignità.

1.3. La tutela della biodiversità (32-42)

L'estinzione delle specie animali e vegetali modifica in minaccia l'ecosistema, con conseguenze imprevedibili. Tali diversità non sono solo risorse sfruttabili, ma in primo luogo la realtà con diritto di esistenza e non subordinate alla funzionalità dell'essere umano. Spesso gli interessi economici ostacolano tale tutela.

1.4. Deterioramento della qualità della vita e degradazione sociale (43-47)

Il papa considera anche la scarsa qualità di vita che si registra dalla maggior parte dell'umanità, specie nelle grandi città, le quali soffrono di inefficienza e spreco di consumo d'acqua ed energia. *La crescita degli ultimi secoli non è corrisposta col progresso integrale*. Pochissimi sono gli spazi verdi e di respiro, specialmente per i bambini.

1.5. Inequità planetaria (48-52)

Il deterioramento dell'ambiente va a colpire in modo specifico i deboli del pianeta. Urge un vero e proprio approccio ecologico, che è al tempo stesso un approccio sociale, per ascoltare il disagio il grido dei poveri. La soluzione non sta nella riduzione della natalità, ma nel coraggio di contrastare il consumismo estremo e selettivo di una minoranza di popolazione mondiale.

1.6. Diversità di opinioni (60-61)

Bergoglio si mostra profondamente colpito dalla debolezza delle reazioni di fronte ai drammi di tante persone popolazioni. Denuncia un certo intorpidimento ed una spensierata irresponsabilità. Allo stato attuale manca una cultura e una leadership adeguata, e la disponibilità a cambiare stili di vita, produzione e consumo, mentre necessita un sistema normativo a protezione degli ecosistemi.

II. IL VANGELO DELLA CREAZIONE (62)

Il papa argentino ripropone i racconti della Bibbia e la visione della tradizione ebraico-cristiana, sottolineando la tremenda responsabilità dell'essere umano nei confronti della creazione, nonché il suo intimo legame con tutte le creature.

II.1. La luce che la fede offre (63-64)

La complessità della crisi ecologica implica un dialogo multiculturale e multidisciplinare, che consideri il patrimonio delle religioni. La fede offre alte motivazioni per prendersi cura della natura dei fratelli e sorelle più fragili. Tanto più che i doveri verso la natura sono parte della fede cristiana.

II.2. La sapienza dei racconti biblici (65-75)

Il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l'universo. Il racconto della creazione occupa uno spazio centrale nella Scrittura per riflettere sul rapporto tra l'essere umano e le altre creature, e su come il peccato rompa l'equilibrio di tutta la creazione. Il vescovo di Roma ricorda che l'esistenza umana si basa su tre fondamentali relazioni: con Dio, col prossimo, con la terra.

Secondo la Scrittura queste relazioni sono rotte non solo all'esterno ma anche dentro ciascuno di noi. Questa rottura la chiamiamo peccato. Pertanto, **la terra è un dono, non una proprietà, e c'è stata offerta per amministrarla e non per distruggerla.** Dobbiamo ossequiare le leggi della natura, perché il creato ha in sé la sua bontà e positività.

II.3. Il mistero dell'universo (76-83)

La creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti. La presenza dell'uomo nel creato, dotato di intelligenza e identità personale, costituisce una profonda novità nell'atto creativo. A lui è affidato il creato con carico di responsabilità.

II.4. Il messaggio di ogni creatura nell'armonia di tutto il creato (84-88)

Ogni creatura detiene il senso della sua esistenza. Tutto il creato è fatto con sapienza, ed è carezza di Dio. Come già san Francesco evidenziava nel suo Cantico delle creature, nel creato possiamo contemplare la manifestazione della presenza di Dio stesso che ci invita all'adorazione.

II.5. Una comunione universale (89-92)

Creati dallo stesso Padre, siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime, che ci spinge al rispetto sacro, amorevole e umile. Questo non significa divinizzare la terra né negare la superiorità dell'uomo all'interno del creato.

D'altro canto, va precisato che ***la signoria dell'uomo deve essere esercitata solo come ministero e non come dispotismo distruttivo.***

Infine, il papa precisa che non ci può essere un autentico vincolo di unione tra gli esseri della terra, se nel cuore non v'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani.

II.6. Destinazione comune dei beni (93-95)

La terra è essenzialmente eredità comune, i cui frutti sono a beneficio di tutti. Chi ne possiede una parte deve avere sguardo e atteggiamento di **solidarietà** nell'amministrarla, consapevole di una certa ipoteca sociale che grava su qualunque forma di proprietà.

II.7. Lo sguardo di Gesù (96-100)

Gesù rivelava piena comunione ed armonia con la creazione ed invitava gli altri a fare altrettanto. Non disprezzava il corpo, la materia e le cose piacevoli della vita. Il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine, e che alla fine dei tempi consegnerà tutto al Padre.

III. LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA

In questo capitolo il papa si diffonde in un'analisi riguardante la situazione attuale del problema ecologico, per coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde. Il tutto dialogando con la filosofia e le scienze umane.

III.1. La tecnologia: creatività e potere (102-105)

La tecnologia non è un valore negativo. Di essa vanno riconosciuti ed apprezzati i benefici ed il progresso tecnologico. Ma la tecnologia tradisce se stessa quando dovesse assurgere a dominio impressionante sul genere umano e sul mondo intero. Quando la tecnologia si trasforma in tecnologismo e tecnocrazia tradisce la sua missione. Oggi l'umanità ha bisogno di un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità.

III.2. La globalizzazione del paradigma tecnocratico (106-114)

La mentalità tecnocratica concepisce tutta la realtà come un oggetto illimitatamente manipolabile. La visione è efficientista e strumentalistica. Dice il papa che la tecnologia non è neutrale, perché le sue scelte vanno sempre ad attecchire alla dignità dell'uomo e il concetto di

sviluppo. Il paradigma tecnocratico domina anche l'economia e la politica. Infatti, l'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, dimenticando che il mercato da solo non può garantire lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale. Pertanto, fare affidamento solo alla tecnica per risolvere ogni problema significa nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale. Non va dimenticato che il progresso della scienza e della tecnica non sempre equivale al progresso dell'intera umanità e della storia.

III. 3. Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno (115-136)

Ponendo la ragione tecnica al di sopra della realtà, l'idea che l'uomo ha di sé non riesce a riconoscere la natura come norma e come rifugio, di conseguenza smarrisce il suo ruolo e il posto che l'essere umano ha nel mondo, nonché la sua relazione con la natura. ***La sua signoria si spiega come ministero***, essendo lui amministratore responsabile del creato. Bisogna recuperare un'adeguata antropologia capace di mantenere in primo piano il valore delle relazioni tra le persone e la tutela di ogni vita umana. ***È fuori luogo difendere la natura umana giustificando l'aborto.***

Il cancro che caratterizza l'uomo odierno è il relativismo pratico, conseguenza dell'antropologismo deviato. Attraverso di esso ***si reputa irrilevante tutto ciò che non serve ai propri interessi immediati.*** Ciò spiega il degrado ambientale e sociale, perché ***quando a corrompersi è la cultura e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principio universalmente validi, le leggi perderanno il loro mordente e verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e ostacoli da evitare.***

Nel prosieguo della sua riflessione il papa si appassiona oltremodo nel ***difendere la dignità del lavoro.*** Egli l'intende come una necessità indispensabile. Tutti hanno il diritto al lavoro e devono accedervi, perché il lavoro è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. Il papa definisce pessimo affare il rinunciare ad investire sulle persone per ottenere maggiore profitto immediato. Non teme di dire che per beneficiare della libertà economica, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario.

Una parola è spesa anche sugli organismi geneticamente modificati (OGM), verso cui il pontefice adotta una linea di equilibrio, non esponendosi. In alcune regioni ha prodotto una crescita economica che ha contribuito a risolvere alcuni problemi, ma purtroppo non senza significative difficoltà. Le terre non vanno concentrate produttivamente nelle mani di pochi. Vanno difesi i piccoli produttori e lavoratori rurali. Si auspica un dibattito scientifico-sociale atto a chiamare le cose per il loro nome.

IV. UN'ECOLOGIA INTEGRALE (137)

Possiamo dire che il cuore della proposta dell'Enciclica risiede nel concetto di **ecologia integrale**, considerata come nuovo paradigma di giustizia. Di che si tratta? Di ***un'ecologia che integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda.*** Non è possibile considerare la natura come un qualcosa di separato da noi o come mera cornice della nostra vita. Esiste un legame tra questioni ambientali e quelle sociali ed umane che non può essere spezzato. Attualmente l'analisi dei problemi ambientali ha immediati riflessi con contesti umani, familiari, lavorativi, urbani e della relazione di ciascuna persona con se stessa. Pertanto, è fondamentale cercare soluzioni integrali che tengano conto dell'ambiente in immediata relazione con l'uomo.

IV.1. Ecologia ambientale, economia sociale (138-142)

Tutto è connesso. Le conoscenze frammentarie isolate devono integrarsi in una visione più ampia che consideri l'interazione tra gli ecosistemi e i diversi mondi di riferimento sociale. Le scelte sull'ambiente non lasciano indifferente l'uomo; certe scelte interessate sull'uomo non hanno conseguenze neutrali per il creato.

IV.2. Ecologia culturale (143-146)

L'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità. Dell'ecosistema fa parte anche la cultura espressa da parte di tutti, in particolar modo delle minoranze. Si rende necessario integrare la prospettiva di diritti dei popoli e delle culture, per assicurare loro il riconoscimento di identità e di assistenza.

IV.3. Ecologia della vita quotidiana (147-155)

L'ecologia integrale investe anche la vita quotidiana, specialmente nell'ambiente urbano. L'essere umano ha una grande capacità di adattamento, di creatività e generosità. È capace di ribaltare i limiti dell'ambiente e di saper resistere in condizioni di disordine e di precarietà.

Tuttavia, uno sviluppo autentico presuppone il miglioramento integrale della qualità della vita, fatta di spazi pubblici, abitazioni, trasporti... Non si può abbandonare l'uomo a se stesso. La sua vita va relazionata con la legge morale iscritta nella dignità umana. L'accettazione del proprio corpo considerato come dono di Dio si rende necessaria per accettare e accogliere il mondo intero nella sua varietà.

IV.4. Il principio del bene comune (156-158)

L'ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune. Assistiamo a tante forme di inequità. Sempre più persone sono scartate, private dei propri diritti umani fondamentali. Impegnarsi per il bene comune significa fare delle scelte solidali sulla base di un'opzione preferenziale per i poveri.

IV.5. La giustizia tra le generazioni (159-162)

Il bene comune riguarda anche le generazioni future. L'enciclica ha una domanda di fondo che attraversa tutti i capitoli: **quale futuro vogliamo consegnare alle generazioni future?** Dunque, fare scelte di bene comune significa considerare come destinatari i nostri figli, le generazioni future, ovviamente senza trascurare i poveri di oggi, i quali non possono più aspettare.

V. ALCUNE LINEE DI ORIENTAMENTO E DI AZIONE (163)

Questo capitolo assume una connotazione più pratica. Tenta di rispondere alla domanda: **cosa possiamo e dobbiamo fare?** Non basta solo analizzare; è necessario dialogare e agire, chiamando in causa tutte le realtà. Tale impellenza è data dalla determinata volontà di voler uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando.

Per questo è indispensabile il dialogo, termine che attraversa ogni sezione del presente capitolo. In tale dialogo la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma di farsi auspice di un dibattito onesto e trasparente, finché le necessità particolari e le ideologie non vadano a ledere il bene comune.

V.1. Il dialogo sull'ambiente nella politica internazionale (164-175)

Il fatto che siamo interdipendenti ci obbliga a pensare ad un solo mondo, ad un suo progetto comune. La prospettiva dev'essere globale. L'enciclica non teme di formulare un giudizio severo sulle dinamiche internazionali recenti. Dice infatti: "I vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci" (166). Servono forme e strumenti efficaci di *gouvernance* globale.

V.2. Il dialogo verso nuove politiche razionali locali (176-181)

La politica e l'economia hanno bisogno di uscire dalla logica efficientista di corto respiro, concentrata sul profitto e sul successo elettorale a breve termine. Le sue responsabilità vanno oltre gli interessi privati.

V.3. Dialogo e trasparenza nei processi decisionali (182-188)

È indispensabile valutare e analizzare le imprese dal punto di vista ambientale e sociale, per non danneggiare le popolazioni più svantaggiate. Altresì, è necessario favorire lo sviluppo di processi decisionali onesti trasparenti per comprendere quali debbano essere le politiche e le iniziative imprenditoriali da adottare, capaci di apportare sviluppo integrale. Inoltre, lo studio dell'impatto ambientale di un nuovo progetto richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, bonificandosi da ogni forma di corruzione, che tende a nascondere il vero impatto in cambio di favori e accordi ambigui, che sfuggono al dovere di informare e al dibattito approfondito.

V.4. Politica ed economia in dialogo per la pienezza umana (189-198)

Il papa afferma senza tema di smentita che oggi vanno sviluppate una nuova economia più attenta ai principi etici e una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa. L'ambiente, egli afferma, è uno di quei beni che i meccanismi di mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente. Così, rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dar luogo ad un'altra modalità di progresso e di sviluppo. Infatti, gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà portare altri benefici economici a medio termine.

Perlopiù, bisogna ridefinire il concetto di progresso legandolo al miglioramento della qualità reale della vita delle persone. Dunque, *non si può giustificare un'economia senza politica.*

V.5. Le religioni nel dialogo con le scienze (199-201)

La scienza non può spiegare tutto, né pretendere di offrire le grandi motivazioni che rendano possibile il vivere insieme, il sacrificio, la bontà. A questo punto subentrano le religioni ed il loro linguaggio. *Bisogna invitare i credenti ad essere coerenti con la propria fede e non contraddirla con le azioni.*

Le religioni devono entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità. Il loro dialogo con le scienze può aiutare a far superare l'isolamento disciplinare. Allo stesso modo si rende necessario un dialogo aperto e rispettoso tra i diversi movimenti ecologisti.

VI. EDUCAZIONE E SPIRITUALITÀ ECOLOGICA

L'ultimo capitolo va al cuore della conversione ecologica, a cui l'enciclica invita. Secondo il papa, *l'educazione e la formazione restano delle sfide centrali, perché ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo.* In tal senso sono chiamate in causa tutte le agenzie pedagogiche e formative, in primis la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi.

VI.1. Puntare su un altro stile di vita (203-208)

Non tutto è perduto, per il semplice fatto che gli esseri umani sono in grado di sapersi superare e di ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, oltre qualsiasi condizionamento psicologico e sociale. Dice il papa: “Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società” (208).

VI.2. Educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente (209-215)

Non si può sottovalutare l'importanza di percorsi di educazione ambientale perché incidono sulle abitudini quotidiane e su una mentalità consumistica. Da essa nasce la sensibilità a differenziare rifiuti, a spegnere le luci inutili ed altro.

VI.3. La conversione ecologica (216-221)

Il pontefice afferma che la fede e la spiritualità cristiane offrono profonde motivazioni per alimentare una passione per la cura del mondo, seguendo l'esempio di san Francesco di Assisi. La

conversione ecologica implica l'atteggiamento di gratitudine e di gratuità, sviluppa la creatività e l'entusiasmo e rende l'uomo autenticamente protagonista di fronte alla creazione.

VI.4. Gioia e pace (222-227)

Bergoglio sostiene che la sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante (223) e che è importante fermarsi a ringraziare Dio prima e dopo i pasti. Insomma, è importante educare all'atteggiamento di gratitudine per il dono ricevuto, che si sviluppa, poi, in quello di solidarietà per il dono in proprio possesso che supera le proprie necessità.

VI.5. Amore civile (228-232)

Un'ecologia integrale è fatta di semplici gesti quotidiani capaci di spezzare la logica della violenza, dello sfruttamento e dell'egoismo. *L'amore per la società*, afferma il papa, *e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità*.

VI.6. I segni sacramentali e il riposo celebrativo (233-237)

Dio lo incontriamo non solo nell'intimità, ma anche nella contemplazione del creato. I sacramenti dimostrano come la natura sia stata assunta da Dio. Nello stesso tempo, il cristianesimo non rifiuta la materia e la corporeità, ma la valorizza pienamente. L'eucarestia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato, perché unisce il cielo e la terra, e tutto penetra.

VI. 7. La Trinità e la relazione fra le creature (238-140)

Tutta la realtà contiene in sé un'impronta propriamente trinitaria. Anche la persona è chiamata ad assumere il dinamismo trinitario, uscendo da sé per vivere in comunione con Dio, con gli altri con tutte le creature.

VI.8. Regina di tutto il creato (241-242)

L'Enciclica va a concludersi con un pensiero dedicato alla Madonna, madre e regina di tutto il creato. Lei, insieme a Giuseppe suo sposo, possono insegnarci a motivarci a proteggere questo mondo che Dio ci ha consegnato.

VI.9. Al di là del sole (243-246)

Il tono si fa escatologico. La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati. Il papa afferma che le nostre preoccupazioni e le nostre lotte non ci tolgono la gioia della speranza, perché il nostro esistere è fondato sull'amore di Dio, e proprio il suo amore ci spinge sempre a cercare nuove strade.

Al termine di questa prolungata riflessione, gioiosa e drammatica insieme, il santo padre propone due testi per rivolgerci a Dio, uno in comunione con le altre religioni (*La preghiera per la nostra terra*) e l'altro come preghiera dei cristiani (*La preghiera cristiana con il creato*).

Conclusione

1. Al centro del percorso della *Laudato si'*, troviamo questo interrogativo: «**Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che ora stanno crescendo?**». Questo porta ad interrogarsi sul senso dell'esistenza e sui valori che stanno alla base della vita sociale.

2. **Necessita urgentemente una conversione ecologica.**
3. Formulazione e proposizione del concetto di **ecologia integrale**, intesa come paradigma in grado di articolare le relazioni fondamentali della persona con Dio, con se stessa, con gli altri esseri umani, con il creato.

Lungo tutta l'intera Enciclica compaiono i seguenti temi ricorrenti, che poi costituiscono gli assi portanti:

1. *l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta;*
2. *la convinzione che tutto nel mondo è connesso;*
3. *la critica al nuovo paradigma e alle nuove forme di potere che derivano dalla tecnologia;*
4. *l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso;*
5. *il valore proprio di ogni creatura;*
6. *il senso umano dell'ecologia;*
7. *la necessità di dibattiti sinceri e onesti;*
8. *la grave responsabilità della politica internazionale e locale;*
9. *la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita” (n. 16).*

L'uomo contemporaneo deve leggere, sapere e riflettere per comprendere come deve agire. Ora non può più tergiversare. Ignorare, perseverare in atteggiamenti sbagliati o procrastinare significherà incamminarsi verso l'autodistruzione, lenta ma inesorabile!

LA STORIA: Ecco perché si chiamano «sociali» Dalla *Rerum Novarum* a *Fratelli tutti* **otto i Pontefici** ad averle firmate.

Il Papa definisce la *Fratelli tutti* una enciclica sociale.

Che cosa significa e quali sono le encicliche sociali?

L'inizio di questo “genere letterario” all'interno del corpus dei documenti pontifici denominati “enciclica” si deve a Leone XIII che il 15 maggio 1891 pubblicò la *Rerum novarum*, cioè il testo con cui affrontava dal punto di vista cristiano le questioni sociali dell'epoca, respingendo la lotta di classe di matrice socialista, ma sostenendo le giuste rivendicazioni degli operai e riaffermando il principio secondo cui la proprietà privata è a servizio della libertà della persona e della famiglia, pur avendo una dimensione sociale anch'essa. Papa Pecci introdusse anche il principio della sussidiarietà dell'intervento statale; riconobbe il diritto all'associazione sindacale e chiese per tutti un salario che assicurasse il giusto sostentamento.

Nacque così la Dottrina sociale della Chiesa, anche se questo nome verrà coniato in seguito da Pio XII, mentre lo stesso Leone XIII parlava di «filosofia cristiana» e Pio XI di «dottrina sociale ed economica». Ad ogni modo dal 1891 in poi, e spesso proprio per effetto delle encicliche sociali – cioè quelle che trattano problemi legati all'economia, al lavoro, alla politica e ai rapporti internazionali – la Dottrina sociale acquisterà sempre più una propria fisionomia, per illuminare quegli stessi problemi con la luce del Vangelo.

Compresa la *Rerum novarum*, l'elenco delle encicliche sociali si compone di almeno **11 documenti di 8 Pontefici**, più una lettera apostolica, la *Octogesima adveniens* di Paolo VI (14 maggio 1971). Mentre su altre encicliche, che pure trattano problemi sociali (anche se non esclusivamente), non è univoca tra gli studiosi l'attribuzione a questo corpus.

Le undici encicliche sono:

1. la *Rerum novarum* (15 maggio 1891);
2. *Quadragesimo anno*, Pio XI (15 maggio 1931);
3. *Mater et Magistra*, Giovanni XXIII (15 maggio 1961);
4. *Pacem in Terris*, Giovanni XXIII (11 aprile 1963);
5. *Populorum progressio*, Paolo VI (27 marzo 1967);
6. *Laborem exercens*, Giovanni Paolo II (14 settembre 1981);
7. *Sollicitudo rei socialis*, Giovanni Paolo II (30 dicembre 1987);
8. *Centesimus annus*, Giovanni Paolo II (1 maggio 1991);
9. *Caritas in veritate*, Benedetto XVI (29 giugno 2009);
10. *Laudato si'*, sulla cura della casa comune, Francesco (24 maggio 2015); e appunto
11. la *Fratelli tutti*, (3 ottobre 2020).

Gli argomenti trattati sono diversi e si possono evincere dagli stessi titoli. Ma una costante delle encicliche sociali è che spesso vengono pubblicate in occasione di anniversari "tondi" della *Rerum novarum*, quasi a riaffermare una continuità di magistero, pur nel mutare delle condizioni della società.

- *Quadragesimo anno*, pubblicata a 40 anni dal documento di Leone XIII,
- *Octogesima adveniens* (80 anni)
- *Centesimus annus* (nel centenario).
- *Sollicitudo rei socialis* vide la luce nel 1987 per i 20 della *Populorum Progressio*.

Secondo alcuni studiosi si potrebbero aggiungere all'elenco anche la

- *Divini Redemptoris* di Pio XI (19 marzo 1937) sugli errori del comunismo ateo e la
- *Fulgens radiatur di* Pio XII del 21 marzo 1947, in cui - ricordando i 1400 anni della morte di san Benedetto da Norcia - si presenta la sua regola (preghiera e lavoro) come possibile fondamento anche della vita civile.
- *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II che dedicò ai problemi bioetici legati alla vita umana (25 marzo 1995) che ha inevitabili risvolti sociali.

Ognuna di queste encicliche segna un passo avanti nella comprensione dei problemi del mondo. E spesso illumina profeticamente le questioni che tratta. Si pensi all'influenza che la

- ❖ *Pacem in terris* ha avuto sul modo di intendere le relazioni internazionali in piena Guerra fredda,
- ❖ alla *Populorum progressio* che annuncia: «Lo sviluppo è l'altro nome della pace».

- ❖ Si pensi ancora alla rivoluzione del modo di intendere il lavoro operato con la *Laborem exercens* e
- ❖ alla denuncia dei pericoli e dei limiti del capitalismo contenuta dalla *Centesimus annus* all'indomani della sconfitta del comunismo.
- ❖ Nella *Caritas in veritate* si parla di un'altra economia (con regole etiche e con il riferimento all'economia del dono)
- ❖ e con la *Laudato si'* per la prima volta si affronta in maniera sistematica il tema dell'ecologia integrale, cioè connessa con antropologia, economia, politica e modelli di sviluppo.
- ❖ *Fratelli tutti* è per il momento l'anello più recente di questa catena. Ma foriera – come i precedenti – di grandi sviluppi.

Fu Pio XII a coniare l'espressione dottrina sociale della Chiesa mentre Leone XIII parlava di filosofia cristiana e Pio XI di dottrina sociale ed economica Nel 2015 la *Laudato si'*

(Mimmo **Muolo**)